

Zeitschrift: Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera

Herausgeber: Schweizerische Numismatische Gesellschaft

Band: 48-49 (1998-1999)

Heft: 192

Artikel: La numerazione dei conii nelle doppie da 2 di Odoardo Farnese per Piacenza

Autor: Bellesia, Lorenzo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-171717>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La numerazione dei conii nelle doppie da 2 di Odoardo Farnese per Piacenza

Lorenzo Bellesia

Lo zecchiere Luca Xell iniziò a lavorare in Italia presso la zecca di Guastalla nel 1618¹ producendo una grande quantità di monete con attrezzature di importazione tedesca. Nel 1624 egli passò alla zecca di Piacenza portandosi con sé tutti i suoi macchinari².

La nuova tecnologia, che consisteva in una pressa a rulli rotanti dove una lastra di metallo veniva impressa da conii incisi sui rulli, consentiva di ottenere monete di modulo regolare e dagli alti rilievi e quindi generalmente più difficili da falsificare. Venivano prodotte in particolare monete di buona lega, come ducaton e talleri in argento e doppie e doppie da 2 in oro.

Dal punto di vista più strettamente numismatico lo Xell, oltre che firmare le monete con le sue iniziali, vi appose anche dei piccoli numeri che intendevano distinguere i vari conii utilizzati. A Piacenza è evidente il caso degli scudi d'argento con al rovescio Sant'Antonino dove la numerazione è stata fatta dal 1628 al 1636, anche dopo la scomparsa dello Xell, con l'utilizzo non solo di numeri veri e propri ma anche con punti disposti in vario modo.

Studiando questo sistema di numerazione³ avevo creduto che fosse stato adottato soltanto nello scudo ma lo Xell batté copiosamente altre due monete, cioè la doppia da 2, con al diritto il busto corazzato del duca rivolto a destra ed al rovescio la lupa stante a sinistra, ed il ducato, con al diritto sempre il duca ed al rovescio Sant'Antonino a cavallo a destra. Raccogliendo però un maggior numero di esemplari della doppia da 2 ho notato che una numerazione è stata invece inserita ma senza che essa sia stata finora segnalata nella letteratura.

La doppia da 2 ha un posto di rilievo nella monetazione piacentina. Se ne batterono già durante gli anni di Ottavio e di Alessandro Farnese, ma fu nell'età di Ranuccio I che l'attività raggiunse livelli molto elevati a giudicare dai numerosi esemplari conosciuti⁴. Fino al 1599 il duca vi fece apporre ancora il ritratto del padre Alessandro ma con il millesimo di effettiva produzione. Dallo stesso 1599

*In primo luogo, si mettono in ordine le scritture, si ottengono le accettazioni, poi confrontate tutte le operazioni della fiera si giunge a una serie di annullamenti, di compensazioni. Restano infine un passivo o un attivo, che non hanno più nulla a vedere con le cifre fantastiche dei pagamenti iniziali in sospeso. Per le differenze saldate in oro, come esige la pratica delle fiere, basta una piccola quantità di contante. Cfr. F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I (Torino 1986), pp. 543-544. Nonostante tutte le compensazioni effettuate, è facile ipotizzare come anche la zecca di Piacenza, essendo quella del luogo stesso d'incontro, abbia avuto commissioni onde consentire di trasformare in moneta partite di metallo. Del resto furono battute le più grandi monete nei due metalli, il ducato d'argento e la doppia da 2 in oro, che avevano una circolazione internazionale.*

1 L. Bellesia, *Ricerche su zecche emiliane*, I: Guastalla (Suzzara 1995), p. 118.

2 G. Crocicchio, *Le monete dei Farnese. La zecca di Piacenza 1545-1731* (Piacenza 1989), p. 109.

3 L. Bellesia, *Systeme zur Stempelbestimmung bei den Scudi von Piacenza von 1628 bis 1636*, MÖNG 36, 1996, pp. 110-117.

4 Comunissimo è anche il ducato in argento. Tale abbondanza di coniazioni in una zecca relativamente modesta come quella piacentina deve essere certamente collegabile con la presenza delle fiere commerciali

organizzate dai Genovesi come luogo d'incontro per i loro affari. Il periodo coincide infatti con la massima espansione dell'attività andando dal 1579 fino al 1621. I Genovesi potevano gestire le enormi quantità di metallo spagnolo provenienti dalle Americhe. *Quattro volte all'anno* – scrive lo storico Fernand Braudel – *alle fiere dell'Apparizione (1 febbraio), di Pasqua (2 maggio), d'agosto (1 agosto), d'Ognissanti (2 novembre)*, – *si riuniscono una sessantina di uomini d'affari. Sono i «banchieri di conto», alcuni genovesi, milanesi, fiorentini,*

membri tutti di una specie di club, in cui si entra soltanto con il voto di gente altolocata e con una fortissima cauzione. Costoro, il terzo giorno delle fiere, fissano il «conto», il corso dei cambi, di cui è superfluo dire l'importanza. Accanto a questi «banchieri di conto» figurano dei «cambiatori», autorizzati sotto cauzione a seguire le fiere e presentarvi i loro pagamenti... Ciascun mercante vi presenta un libro rilegato in cui si trova l'in-sieme delle sue lettere di cambio da pagare o da incassare, tratte e rimesse.

iniziò una lunga serie di coni in cui i millesimi sono stati quasi ininterrotti dal 1601 fino alla data della morte di Ranuccio avvenuta nel 1622. Anche per Odoardo Farnese sono numerose le doppie da 2 pervenuteci ma i millesimi sono soltanto due, il 1626 ed il 1631.

Per quanto riguarda le doppie da 2 con millesimo 1626 ne esistono due tipi.



1



1

D/ (dal basso a sinistra) • ODOAR : FAR : PL : • * ET • PAR : DVX • V •

Busto corazzato a destra

R/ (dal basso a sinistra) PLAC EN TIA • FLORET •

Lupa stante a sinistra, sullo sfondo, tre gigli sormontati da corona, in esergo • MDCXXVI •, sotto ancora • L • X •

CNI 6



2



2

D/ (dal basso a sinistra) • ODOAR : F : PLA • • ET • PAR : DVX • V • F

Busto corazzato a destra, sotto, (rosetta) L • X (rosetta)

R/ (dal basso a sinistra) PLAC ENTIA • FLORET •

Lupa stante a sinistra, sullo sfondo, tre gigli sormontati da corona, in esergo • 1626 •

CNI 8 (citato questo esemplare)

Vienna, Kunsthistorisches Museum (12,77 g)

Il tipo di gran lunga più comune è il primo mentre il secondo è da ritenersi di estrema rarità.

Le differenze tra i due tipi sono abbastanza vistose. Nel secondo, al diritto il busto è sensibilmente più grande e la sigla dello zecchiere è stata spostata dal rovescio al diritto. Al rovescio il millesimo invece compare in cifre arabe.

La seconda variante, nei due esemplari a me noti⁵, sembra presenti un bordo abbastanza irregolare e probabilmente è stata battuta a martello. Al contrario tutto il resto della produzione monetaria piacentina coniatata con la pressa a rulli, comprese le doppie da 2, ha sempre un orientamento ad ore 12.

Certamente battuta con la pressa a rulli è invece la prima variante. Trattandosi di una moneta relativamente comune, ne ho rintracciato 15 esemplari diversi offerti in vendita pubblica negli ultimi anni ed ho notato, fatto molto interessante, che tutti provenivano da questa stessa coppia di coni. L'identificazione data dallo Xell al conio si trova al rovescio, a destra di quella linea che funge da esergo e dove poggia la lupa. Giusto al termine di questa linea si trova come una V coricata. Non saprei spiegare perché tra tutti i possibili numeri da utilizzare, sia in cifre arabe che latine, lo Xell abbia utilizzato questo, ammesso ovviamente che si tratti di un numero e che non sia da interpretare proprio come una lettera.

Ben più chiaro è invece il sistema adottato dal nuovo zecchiere piacentino Ludovico Fermi, succeduto allo Xell il 17 maggio 1631. Egli copiò in tutto e per tutto l'ormai collaudata tipologia della doppia da 2 apponendovi il nuovo millesimo e le sue iniziali limitandosi, anche lui, ad un solo anno di produzione, il 1631.

Nel CNI sono state elencate tre varianti per le quali è stata adottata una distinzione dei coni del rovescio apponendovi, nello stesso punto della doppia da 2 precedente, un numero. Ho poi individuato altri coni che sarebbero riconducibili ai precedenti se non fosse per il diverso numero presente al rovescio per cui, in questo caso, il riferimento al CNI deve sempre intendersi senza la citazione del suddetto numero.



3

D/ (dal basso a sinistra) • ODOAR : FAR : PL : * ET • PAR : DVX • V

Busto corazzato a destra

R/ (dal basso a sinistra) PLAC EN TIA • FLORET •

Lupa stante a sinistra, sullo sfondo, tre gigli sormontati da corona, in esergo • MDCXXXI •, sotto ancora * L • F *, a destra, alla fine della leggenda, 1

CNI 36 (ex Negrini, 1 dicembre 1994, ex P. & P. Santamaria, 11 aprile 1927)

In questo esemplare compare il numero 1.

5 Ad una ricerca non certo completa ma comunque compiuta su di un centinaio di vendite pubbliche, di questa seconda doppia da 2 non ho ritrovato alcun altro esemplare oltre a quelli della collezione reale (CNI 7) e del Kunsthistorisches Museum di Vienna (CNI 8).



4

4

D/ (dal basso a sinistra) • ODOAR : FAR : PL : • * ET • PAR : DVX • V •
Busto corazzato a destra

R/ (dal basso a sinistra) PLAC EN TIA • FLORET •

Lupa stante a sinistra, sullo sfondo, tre gigli sormontati da corona, in
esergo • MDCXXXI •, sotto ancora * L • F •, a destra, alla fine della leggenda, 2

CNI 37 (citato questo esemplare)

Padova, Museo Bottacin (13,15 g)

In questo secondo esemplare compare il numero 2 mentre il diritto si distingue
per avere, alla fine della leggenda, una stella.



5

5

D/ (dal basso a sinistra) • ODOAR : FAR : PL : • * ET • PAR : DVX • V •
Busto corazzato a destra

R/ (dal basso a sinistra) PLAC EN TIA • FLORET •

Lupa stante a sinistra, sullo sfondo, tre gigli sormontati da corona, in
esergo • MDCXXXI •, sotto ancora • L • F •, a destra, alla fine della leggenda, 3

CNI 36

Leu Numismatik, asta 68, 22 ottobre 1996, n. 577 (13,00 g)



6

6

D/ (dal basso a sinistra) • ODOAR : FAR : PL : • * ET • PAR : DVX • V •
Busto corazzato a destra

R/ (dal basso a sinistra) PLAC EN TIA • FLORET •

Lupa stante a sinistra, sullo sfondo, tre gigli sormontati da corona, in

esergo • MDCXXXI •, sotto ancora • L • F •, a destra, alla fine della leggenda, segno incerto, forse un 6

CNI 38 (citato anche questo esemplare)

Vienna, Kunsthistorisches Museum (13,03 g)

Non è ben identificabile il numero, se numero è, che compare alla fine della leggenda ma forse è un 6. Il diritto è stato invece differenziato ponendo alla fine della leggenda un punto. In questo esemplare, sempre al diritto, a destra, in corrispondenza della parola DVX, si notano i segni esterni dei rulli.



7



7

D/ (dal basso a sinistra) • ODOAR : FAR : PL : * ET • PAR : DVX • V

Busto corazzato a destra

R/ (dal basso a sinistra) PLAC EN TIA • FLORET •

Lupa stante a sinistra, sullo sfondo, tre gigli sormontati da corona, in
esergo • MDCXXXI •, sotto ancora • L • F •, a destra, alla fine della leggenda,
segno incerto

CNI manca

Münzen und Medaillen AG, Basilea, asta 39, 9 e 10 maggio 1969, n. 337

Purtroppo la fotografia tratta dal catalogo citato non permette una chiara identificazione del numero. Comunque, sia il conio del diritto che quello del rovescio sono diversi dai precedenti.

Lorenzo Bellesia

via Siligardi, 2/c

I-42012 Campagnola (RE)